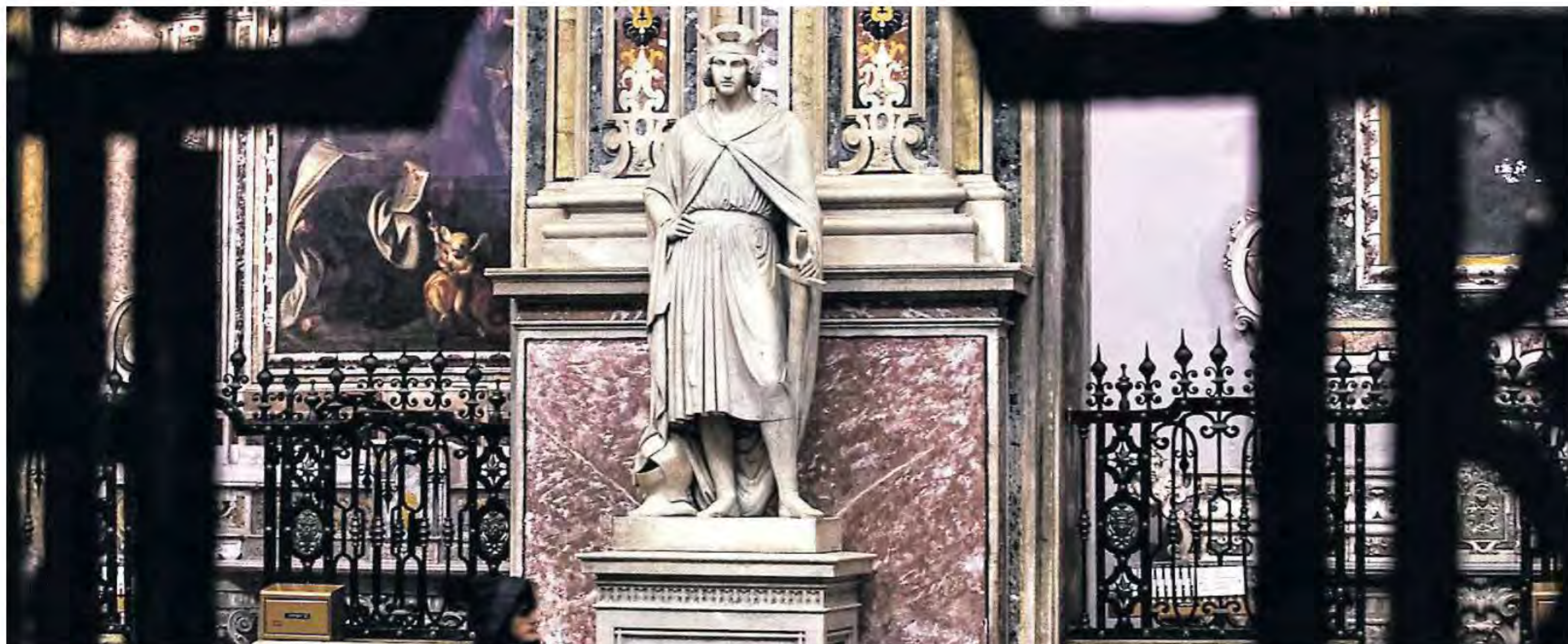


Documenti inediti o poco noti portano alla luce dettagli su vita e morte del sedicenne ultimo re svevo. Li racconta, tra tradimenti e fedeltà, Diego Cugia, ideatore del dj Jack Folla e de «I ragazzi della III C»



DIEGO CUGIA
IL PRINCIPE AZZURRO
RIZZOLI
PAGINE 240
EURO 19,90

MONUMENTO
La statua funebre di Corradino di Svevia a Santa Maria del Carmine



Corradino, il romanzo del «principe azzurro»

Ugo Cundari

dealista anticlericale, il sedicenne Corradino di Svevia sognava, oltre mezzo millennio prima di Garibaldi, di riunificare l'Italia. Non ci riuscì per poco. Quando gli mancava solo parte del Sud fu sconfitto a Tagliacozzo in una battaglia rievocata poi da Dante nel XXVIII canto dell'*Inferno*. Catturato, Corradino fu consegnato a Carlo d'Angiò e incarcerato nelle segrete di castel dell'Ovo per quasi due mesi. La storia, raccontata da tanti, prende un fascino inedito in *Il principe azzurro* (Rizzoli, pagine 240, euro 19,90) di Diego Cugia. L'autore, napoletano per parte di madre, noto per aver inventato nel 1998 il dj Jack Folla nella trasmissione radiofonica «Alcatraz», ideato programmi per Celentano e Morandi e serie tv come «I ragazzi della III C», ha scritto que-

sto romanzo storico utilizzando documenti inediti o poco conosciuti.

In particolare, ha ricostruito con dettagli romanzati ma storicamente inconfutabili la prigionia e il processo farsa a Napoli, allora sotto un dominio angioino corrotto e condizionato dalla Chiesa. Una parte della nobiltà napoletana inaspettatamente tentò di salvare il giovane Corradino dalla morte. La sua difesa fu presa dall'avvocato Guido da Suzzara, professore di Diritto civile all'università di Napoli fondata ventiquattro anni prima da Federico II, non-

no di Corradino. Il giurista era stato pagato dal re in persona per far parte degli accusatori di Corradino ma all'ultimo momento cambiò idea, restituì il denaro al sovrano e provò a salvare l'imputato.

Si scagliò contro chi aveva accusato Corradino di «briganaggio per aver minacciato di depredare i beni della Chiesa e della corona», contro chi lo aveva chiamato «invasore e ladro», lui che in realtà cercava solo di riprendersi i territori un tempo appartenuti alla sua casata. Quando si seppe che il processo si era concluso con la

condanna a morte, da eseguirsi di lì a quattro giorni, da Corradino si presentò un frate. Riconoscente per vecchi favori, offrì di dare la sua tonaca al prigioniero che così sarebbe potuto uscire dal castello e farsi portare su una galea sveva in attesa nel porto. Il vero frate sarebbe andato incontro alla morte al posto di Corradino, che non accettò l'offerta.

Provò a salvarlo anche la madre Elisabetta di Baviera offrendo all'avidissimo Carlo d'Angiò tre forzieri carichi d'oro. Lui accettò e firmò la grazia ma poche ore prima della liberazione

al sovrano fu recapitato un messaggio da parte del papa Clemente IV: «Mors Corradini, Vita Caroli. Vita Corradini, Mors Caroli». Per il pontefice o moriva l'invasore o il re di Napoli, e così l'angioino strappò il decreto di grazia. Corradino fu decapitato il 29 ottobre del 1268 a Campo del Moricino, l'attuale piazza Mercato. Il suo corpo fu seppellito nella chiesa del Carmine, dove ancora oggi si trova, salvato dalle grinfie di Hitler che voleva riportarlo in Germania per farne un eroe nazionale.